

Abbiamo spesso tentato d'ammaestrarli nell'arte del navigare, e di menare i giovani da quel paese nella Fenicia; ma non hanno i padri giammai voluto che i loro figliuoli imparassero a vivere come noi. Così imparerebbero, dicevano, ad aver bisogno di tutte quelle cose che sono divenute a voi necessarie; vorrebbero averle, e per conseguirle userebbero forse cattive industrie, e perderebbero l'amore della virtù. Sarebbero qual uomo che ha buone gambe, e che perdendo l'uso del camminare, s'avvezza a poco a poco al bisogno d'esser portato sempre a guisa d'infermo. Del rimanente ammirano la navigazione come un'arte stupenda, ma la credano troppo pernicioso. Se hanno, dicono essi, questi naviganti nel loro paese quanto bisogna alla vita, che mai vanno a cercare altrove? Non basta loro ciò che basta al bisogno della natura? Meriterebbero di far naufragio, se per troppa sete di ricchezze, e per nutrire le altrui passioni si fidano al mare, e arrischiavano fra i venti e fra le tempeste la vita.

Con gran piacere ascoltava Telemaco questo ragionamento d'Adamo, e godea che vi fosse ancora al mondo un popolo, il quale, seguendo le orme della natura, tanto senno mostrasse, e menasse una vita così felice. Oh bei costumi, egli esclamava, e ben diversi dalle vane e sciocche usanze di quei popoli che si chiamano culti? Ma noi siamo talmente guasti, che appena possiamo credere che vi sia al mondo questa avventurosa semplicità; ci sembra il vivere di costoro una favola, e il nostro sembrerà loro un sogno mostruoso.

---